

Pubblico impiego, prove di contratto Furlan: «Il governo non ha più alibi»

Accordo sui comparti della Pa. La leader **Cisl**: Renzi, basta annunci

■ ROMA

ERA atteso dal 2009, da quando l'ex ministro della pubblica amministrazione, Renato Brunetta, stabilì di ridurre i comparti da undici a massimo quattro. Ma a causa del blocco della contrattazione tutto è rimasto sulla carta. Ci sono voluti quindi sette anni prima di arrivare all'intesa in dodici punti tra l'Aran, l'agenzia che rappresenta il governo, e i sindacati. Funzioni centrali, funzioni locali, istruzione e ricerca, sanità sono i quattro comparti a cui corrispondono altrettante aree dirigenziali. I contratti saranno tanti quanti i settori, ma potranno essere divisi in

una parte comune, in cui rientrano gli aspetti condivisi da tutte le amministrazioni, e in parti speciali per regolare aspetti peculiari. Tutto il periodo 2016-2018 è considerato transitorio. Nei due comparti che hanno subito gli accorpamenti, cioè funzioni centrali e conoscenza, i sindacati potranno fare micro-fusioni per non disperdere il patrimonio rappresentativo delle sigle più piccole. Ma l'accordo prevede il diritto di partecipazione ai tavoli anche per i sindacati che non si accorperanno e che nei nuovi mega-comparti si ritroveranno sotto la soglia del 5% di voti e deleghe. È una sorta di diritto di presenza, che vale solo per i rinnovi 2016-2018.



L'annuncio

Manovra pensioni

Il premier parla di 80 euro per le pensioni minime
Apra subito un tavolo



Modello
produttività

Pronti all'innovazione,
ma servono più risorse
Spending review
mai vista in certi settori

di ALESSIA
GOZZI

■ ROMA

«**ABBIAMO** fatto la nostra parte, il governo non ha più alibi». La leader della **Cisl**, Annamaria Furlan, sfida il premier sulla produttività del pubblico impiego: «Pronti al confronto, ma ci convochi subito per il rinnovo dei contratti». E respinge al mittente le battute sui sindacati: «Quando è in difficoltà, ci attacca. La smetta con l'annunciare e passi ai fatti».

Segretario, l'accordo sulla riforma dei comparti nella pubblica amministrazione si attendeva da tempo. E soddisfatto?

«È un giusto compromesso e un buon accordo. Riducendo a 4 i comparti, ha molto semplificato la Pa togliendo al governo ogni alibi sul rinnovo dei contratti: attendiamo subito una convocazione».

Anche le sigle sindacali do-

vanno accorparsi, c'è una data?

«Alcune sigle stanno facendo una riflessione per arrivare al 5% necessario a sedersi ai tavoli: hanno 30 giorni dalla data dell'accordo».

Ora la partita si sposta sul rinnovo dei contratti, siete disponibili a ragionare di un modello più centrato sulla produttività come il governo sta cercando di fare nel privato?

«Siamo aperti a un modello innovativo, naturalmente, tenendo conto delle specificità del pubblico impiego che 'produce' servizi. Bisogna sbloccare la contrattazione decentrata: aprire tavoli nei Comuni, negli enti pubblici, anche a livello della scuola. La vera riforma della Pa si attua riconoscendo il ruolo della contrattazione: è uno degli elementi fondamentali della competitività del sistema Paese, e c'è ancora molto da fare per renderla all'altezza».

Misurare la produttività si accompagna a un meccanismo di premi e sanzioni. Su questo una parte del sindacato frena...

«La misura della produttività è la qualità del servizio offerto per la comunità dove si esprime. Le sanzioni ci sono e ci sono sempre state, dipende dai dirigenti applicarle. Sugli ultimi fatti, dal Colosseo fino al direttore della Reggia di Caserta accusato di lavorare troppo, la **Cisl** è stata netta: giusto inserire i beni culturali nei servizi pubblici e sostegno a chi aumenta la qualità del lavoro».

Sul piatto per i rinnovi dei contratti ci sono 300 milioni, avete già detto che sono pochi. Il governo vi ha dato segnali?

«Ci auguriamo qualche segnale positivo nel Documento di economia e finanza. In un Paese che ha

bisogno di far ripartire i consumi tenere gli stipendi dei lavoratori bloccati da sette anni va nella direzione opposta. Risorse per i contratti possono arrivare anche dalla lotta alla corruzione e agli sprechi. Della famosa *spending review* in molti settori non se ne è vista traccia. Anche qui solo annunci».

Si riferisce alle pensioni?

«Sulla flessibilità abbiamo sentito annunci da ministri e dal premier ma nessuna proposta del governo. Ora Renzi parla di 80 euro per le pensioni minime: ancora annunci o c'è la volontà di aprire un tavolo? Sabato abbiamo riempito le piazze per cambiare la peggiore legge pensionistica d'Europa».

E battute: come quella su Marchionne che avrebbe fatto più di voi per il Paese.

«Il premier soffre di una sindrome: quando si sente in difficoltà attacca i sindacati. Senza capire che le rappresentanze sociali sono interlocutori importanti della politica. Un uomo solo al comando non può far ripartire il Paese».

Però sulla riforma del contratto nazionale manca ancora un accordo tra le parti sociali: il governo dovrà intervenire?

«Spetta a noi farla, il governo faccia una riforma fiscale amica del lavoro. I sindacati hanno una proposta comune, sarà al primo punto dell'agenda dei nuovi vertici di Confindustria».



LA RIVOLUZIONE DEGLI UFFICI

RelC

VECCHI COMPARTI	NUOVI COMPARTI	OCCUPATI	DIRIGENTI
Ministeri* Agenzie fiscali Enti non economici (Inps) Enac, Cnel	 Funzioni centrali*	247.000	6.800
Regioni e autonomie locali	 Funzioni locali	457.000	15.300
Sanità	 Sanità	531.000	126.800
Scuola Ricerca Università Accademie/conservatori Asi	 Istruzione e ricerca	1.111.000	7.700

*rimane come comparto distinto la Presidenza del Consiglio
Fonte dei dati: elaborazione Aran di dati Rgs sul 2014

ANSA centimetri

